

Primo Levi

LA CHIAVE A STELLA

Einaudi, 1978, 1991 e 2014, pag. 195, Euro 11,00

RECENSIONE



“Per me ogni lavoro che incammino è come il primo amore”. Ecco un libro che vale come se fosse appena uscito. Competenza professionale, motivazione al lavoro, fare un lavoro ben fatto: questi alcuni perché *La chiave a stella* è di straordinaria attualità nel porre al centro il valore di questi valori.

Dalla catena di montaggio in Lancia a Torino al lavoro di montatore super esperto di tralicci, gru e impianti petroliferi, chiamato in giro per il mondo proprio per le sue capacità, Fausone è protagonista di una vita che è un romanzo nella mani di Primo Levi.

Un libro vivace, anche ironico. Una narrazione di confronto e reciproco fascino tra due protagonisti di mestiere: l'uno chimico e scrittore, l'altro operaio specializzato torinese. Uno che con orgoglio dice *“il destino me lo sono scelto da me, volevo vedere paesi, lavorare con gusto, non vergognarmi dei soldi che guadagno e quello che volevo l'ho avuto”*.

Anche nel quotidiano di Fausone, detto Tino, ci sono dei giorni in cui tutto va per traverso, gli capitano parecchie situazioni, a ognuna trova il modo di adattarsi oppure cerca di capire come andarsene, e se anche gli piace lavorare da solo, Tino è un antesignano del valore della diversity & inclusion, ovviamente a modo suo, ma cogliendo che *“non siamo mica fatti tutti uguali”* e che ognuno ha caratteristiche che con semplicità Tino descrive e tratta sul lavoro, perché *“davanti alle difficoltà ci comportiamo diversamente, come i materiali che reagiscono diversamente ad un trattamento simile*. Un po' come ci sono tanti tipi di progettisti: il progettista elefante, il tipo rancino, il pappagallo, il progettista lumaca, quello farfalla e magari chi legge ritrova se stesso o qualcuno che conosce sul lavoro, attraverso lo sguardo di Fausone o di Levi. Certo molti lavori non sono amabili, ma *“l'amare il proprio lavoro (privilegio di pochi) costituisce la migliore approssimazione concreta alla felicità sulla terra. Perché se odi il lavoro che fai, odi te stesso e il mondo”*. Passando per i racconti di lavoro e avventure dall'Alasca all'India, dalla Russia all'Africa, Levi riflette con Fausone sul fatto che la competenza è anche il tipo di libertà più accessibile e soggettivamente goduta, e dialogano sui fatti della vita in modo discreto, riservato, ciascuno col proprio stile e linguaggio. Ma un chimico montatore che è anche narratore di storie e un operaio esperto di montaggio di grandi macchinari hanno in comune più di quanto si possa immaginare.

Il libro si chiude con un brano di Corrado Stajano (Il Messaggero, 1978) su Il lavoro e la sua qualità: qui Stajano sottolinea i pregi di questo romanzo di Levi, l'originalità con cui affronta “il rapporto tra l'essere umano, le modalità del lavoro e l'oggetto del lavoro”. Rigore morale, quesiti sulla società del profitto, l'alienazione sono temi protagonisti il dibattito negli anni Sessanta e Settanta. Oggi nel XXI secolo le trasformazioni tecnologiche, il mondo del lavoro, il tempo, il benessere dell'equilibrio vita-lavoro, le disuguaglianze, sono caratterizzati da cambiamenti, ritmi, connotati di forte impatto nel presente e nel futuro. Sollecitano quesiti, approcci e soluzioni innovative ma ancorate alla definizione della risposta alla domanda in quale mondo vogliamo vivere e quale mondo vogliamo lasciare alle generazioni future.

Insomma *“La chiave a stella va tenuta appesa alla vita perché è come la spada per i cavalieri di una volta”* e forse, anche solo simbolicamente, averla a portata di mano può essere utile a chiunque di noi. Come utensile e come libro.

Luciana d'Ambrosio Marri